

Rassegna del 15/07/2014

NESSUNA SEZIONE

08/07/2014	Corriere di Alba	10	<u>Sul canone Rai la protesta di Confartigianato</u> ...	1
08/07/2014	Piazza Grande	30	<u>La Rai impone il canone anche a imprese che non hanno tv</u> ...	2
08/07/2014	Piazza Grande	33	<u>Dentisti in sinergia</u> ...	3
10/07/2014	Corriere di Novara	27	<u>Un'affollatissima e ricca "Notte Bianca"</u> ...	4
10/07/2014	Corriere di Novara	37	<u>Riso: stop all'import, risicoltori mobilitati</u> ...	6
11/07/2014	Biellesse	53	<u>Precisazioni sui contratti a termine in edilizia</u> ...	7
14/07/2014	Notizia Oggi Vercelli	13	<u>E la Confagricoltura «occupa» la Borsa</u> ...	8
15/07/2014	Stampa Biella	56	<u>«Il lavoro nero un male per tutti»</u> ...	9

1

«RICHIESTE INGIUSTE» SUL CANONE RAI LA PROTESTA DI CONFARTIGIANATO

■ In questi giorni su milioni di imprenditori italiani si sta abbattendo, per l'ennesima volta, un'alluvione di solleciti di pagamento del canone speciale Rai. Richieste che però – segnala Confartigianato – nella maggior parte dei casi sono illegittime perché rivolte ad aziende che non possiedono apparecchi radio-televisivi e quindi non devono pagare alcun abbonamento.

A far scattare la protesta di Confartigianato è la richiesta del tributo applicato al possesso non solo di televisori, ma anche di qualsiasi dispositivo per ricevere il segnale Tv, inclusi i sistemi di videosorveglianza. Come dire che a un imprenditore basta possedere un impianto antifurto per essere costretto a pagare una somma che, a seconda della tipologia di azienda, va da un minimo di 200 euro fino a 6.800 euro l'anno.

Chi non paga è soggetto a pesanti sanzioni e a controlli da parte degli organi di vigilanza. Secondo Confartigianato quella del canone speciale Rai è una richiesta assurda perché vengono "tassati" strumenti di lavoro che gli imprenditori utilizzano non certo per guardare i programmi Rai. Confartigianato ha prontamente lanciato un appello al ministro per lo Sviluppo Economico Federica Guidi chiedendo un intervento immediato per modificare le norme che impongono il pagamento del canone ed escludere dall'applicazione del tributo gli apparecchi che fungono inequivocabilmente da strumento di lavoro per gli imprenditori.

«Pagare il canone Rai – sottolinea Domenico Massimino, presidente provinciale di Confartigianato – è un obbligo per tutti coloro che in azienda posseggono radio e televisioni. Ma non accettiamo il metodo di rastrellare risorse imponendo il pagamento indiscriminatamente a tutti gli imprenditori, dando per scontato che posseggano uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive. In questo momento di gravi difficoltà per i nostri imprenditori, di tutto abbiamo bisogno tranne che di altri balzelli così onerosi, assurdi e illegittimi».



2

La dura denuncia di Confartigianato che fa il paio con quella della Cna nella pagina a fronte

La Rai impone il canone anche a imprese che non hanno tv

In questi giorni su milioni di imprenditori italiani si sta abbattendo, per l'ennesima volta, un'alluvione di solleciti di pagamento del canone speciale Rai. Richieste che, però - segnala Confartigianato - nella maggior parte dei casi sono illegittime perché rivolte ad aziende che non possiedono apparecchi radio-televisivi e quindi non devono pagare alcun abbonamento.

A far scattare la protesta di Confartigianato è la richiesta del tributo applicato al possesso non solo di televisori, ma anche di qualsiasi dispositivo per ricevere il segnale tv, inclusi i sistemi di videosorveglianza.

Come dire che ad un imprenditore basta possedere un impianto antifurto per essere costretto a pagare una somma che, a seconda della tipologia di azienda, va da un minimo di 200 euro fino a 6.800 euro l'anno.



santi sanzioni e a controlli da parte degli organi di vigilanza.

Secondo Confartigianato quella del canone speciale Rai è una richiesta assurda perché vengono "tassati" strumenti di lavoro che

certo per guardare i programmi Rai.

Confartigianato ha prontamente lanciato un appello al Ministro per lo Sviluppo Economico Federica Guidi chiedendo un interven-

norme che impongono il pagamento del canone ed escludere dall'applicazione del tributo gli apparecchi che fungono inequivocabilmente da strumento di lavoro per gli imprenditori.

«Pagare il canone Rai - sottolinea Domenico Massimino, presidente provinciale di Confartigianato Cuneo - è un obbligo per tutti coloro che in azienda possiedono radio e televisioni. Ma non accettiamo il metodo di rastrellare risorse imponendo il pagamento indiscriminatamente a tutti gli imprenditori, dando per scontato che posseggano uno o più apparecchi atti o adattabili alla ricezione delle trasmissioni radiotelevisive. In questo momento di gravi difficoltà per i nostri imprenditori, di tutto abbiamo bisogno tranne che di altri balzelli così onerosi, assurdi e illegittimi».

Si tratta di una protesta legittima anche perché il canone sta di-



Importante e innovativa delibera della Regione Piemonte,

Dentisti in sinergia

«Un provvedimento al passo con i tempi, che non solo permetterà di dare nuovo impulso al comparto, ma che valorizza ulteriormente un settore composto da professionisti seri e qualificati».

Con queste parole Franco Forte, rappresentante provinciale degli odontotecnici di Confartigianato Cuneo, commenta la recente delibera della Consulta Regionale dell'Artigianato che accoglie pienamente le richieste nate proprio dall'associazione cuneese in merito alla possibilità, per gli odontotecnici, di far ricorso a pratiche di co-working nell'espletamento delle proprie attività lavorative.

In sostanza, come tutti i settori, anche quello degli odontotecnici (circa 200 imprese in provincia) sta mutando e adeguandosi, da un lato all'attuale innegabile situazione di contingenza, e dall'altro alle nascenti esigenze imposte dal mercato e dai nuovi modelli di gestione aziendale.

Con queste premesse, negli ultimi tempi sempre più sono stati gli operatori del comparto che hanno espresso la richiesta di poter usufruire di formule di co-working, e cioè di poter condividere spazi e sedi, pur mantenendo ovviamente la propria autonomia gestionale.

«Facendoci interpreti di queste istanze - continua Forte - abbiamo avviato un costruttivo confronto con la Regione Piemonte che, vista appunto la giurisprudenza in vigore, ha ritenuto compatibile tale formula di lavoro con l'attività di odontotecnico, autorizzando quindi l'ammissibilità della stessa in tutto il territorio piemontese».



4

È STATO SOPRATTUTTO IL CUORE DEL CENTRO STORICO A FARE IL PIENO DI PRESENZE SABATO SERA

Un'affollatissima e ricca "Notte Bianca"

Coda per salire sul campanile, negozi aperti per i saldi e momenti di animazione

■ La coda per salire sul campanile, un corso in cui ci si muoveva a fatica tra festa cubana e altri intrattenimenti a cura dei negozianti, la piazza animata dalle esibizioni del Twirling e dei "dottori" impegnati nell'evento offerto dal bar Orlando. È stato soprattutto il cuore del centro storico a fare il pieno di presenze durante la quinta edizione della Notte bianca, andata in scena con successo sabato 5 luglio nell'ambito dell'Estate oleggese. Ascom, Comitato commercianti, Comune, Pro loco frazioni riunite ed esercenti hanno collaborato per allestire la festa che ha segnato l'apertura dei saldi della stagione estiva.

In piazza Martiri abbiamo dato la parola a Raffaella del negozio di intimo La Guèpière: «Il pomeriggio è stato tranquillo, ma abbiamo lavorato lo stesso grazie ai nostri clienti venuti ad approfittare dei saldi. Questa sera, invece, l'evento ha creato grande richiamo» commenta la titolare del negozio, a due passi dalla lunga fila formatasi per salire sulla torre campanaria, aperta dai volontari della Pro loco frazioni riu-

nite. Il palco della piazza è stato sfruttato per "Artigianato evoluto", esposizione delle creazioni di Pf Lavòrazioni, rappresentata da Giuliano Rubin: accanto ai tradizionali bassorilievi ed altre sculture in legno, marzo o bronzo erano presenti esemplari della nuova tecnica per il trasferimento delle foto su metallo e opere a tema religioso. Quattro anni fa si era tenuta una mostra di "Artigianato evoluto" a palazzo Bellini, dove sabato era invece possibile ammirare i quadri di Sergio Colombo.

I commercianti di corso Matteotti hanno indossato la maglietta del gruppo "Quelli del corso", tra di essi l'edicolante Paolo Fortina, che a nome del Comitato commercianti, da lui presieduto, ha espresso soddisfazione per lo svolgimento della serata. Presso l'edicola si è tenuto anche un evento culturale, ovvero la presentazione del volume di Sara Garegnani "I ragazzi del Bertotti". Alcuni negozianti, anche se non coinvolti direttamente nei saldi, hanno comunque tenuto aperte le attività per contribuire alla festa,

magari con iniziative speciali. Anche i bar hanno fatto la propria parte quanto ad animazione, mentre le proposte per i più piccoli si sono concentrate in viale Paganini, dove si trova il negozio di abbigliamento GiuLi, che il 6 giugno aveva allestito una sfilata serale. Qui Marco e la moglie Monica erano impegnati a servire i clienti: «Ringraziamo chi ha organizzato l'evento, da questa mattina abbiamo iniziato a vedere un po' di ripresa - ha affermato lui - Purtroppo lo Stato non aiuta e i grandi centri commerciali ci uccidono. Bisogna abbattere le tasse, se si vuole davvero la ripresa. Noi crediamo nel made in Italy». Meno accesa del solito via Valle, almeno nel tratto che porta verso la piazza. Tra i negozi aperti c'era Ago, filo e fantasia, nuova merceria aperta dal novembre scorso: «Ne abbiamo approfittato per farci conoscere - ha spiegato la titolare, Manuela - come movimento, meglio stasera che oggi. Sembra che la gente abbia apprezzato quello che abbiamo proposto. Finora posso dirmi soddisfatta di questa attività».

Servizio e foto di Lorenzo Crola



La piazza gremita di gente, sabato sera, per la "notte bianca" che ha offerto anche momenti di animazione per i bimbi. Manuela di "Ago, filo e fantasia" e Giuliano Rubin





Al negozio di intimo "La Guêpière"; Marco e Monica di "GiuLi" e l'edicolante Paolo Fortina

6

CONFAGRICOLTURA E CIA, CON L'ADESIONE DI INDUSTRIE, RISERIE ARTIGIANE E MEDIATORI, SCENDONO IN PIAZZA

Riso: stop all'import, risicoltori mobilitati

«Se non si ferma l'importazione selvaggia la risicoltura italiana subirà un tracollo»

■ Se non si ferma l'importazione selvaggia di riso a dazio zero dai Paesi meno avanzati la risicoltura subirà un tracollo permanente e con essa è a rischio tutto l'equilibrio idrogeologico di una vasta zona compresa delle regioni piemontesi e lombarde. È l'allarme lanciato dalle organizzazioni agricole.

I dati sono significativi: i prezzi di mercato delle varietà di riso Lungo B (indica), quelle che maggiormente e più direttamente subiscono la concorrenza dei risi di importazione dalla Cambogia in particolare, sono scesi in picchiata passando dai 26 euro/ql dello scorso febbraio, agli attuali 22,5, e non coprono assolutamente, pur comprendendo l'aiuto diretto Pac, i costi di produzione; inoltre esistono ancora ingenti quantitativi di prodotto nei magazzini dei risicoltori. Le importazioni di riso lavorato nell'Unione europea nell'ultima campagna di commercializzazione sono aumentate di 100 mila tonnellate, di cui 84 mila provenienti dai Paesi Meno Avanzati (PMA) e quindi a dazio zero.

Per questo le organizzazioni agricole, Confagricoltura e Cia delle principali province risicole, con l'adesione delle industrie risiere (Airi), delle riserie artigiane (Confartigianato) e delle associazioni dei Mediatori, sollecitano la Commissione europea, che sarà chiamata a pronunciarsi sul Dossier, alla cui definizione le stesse organizzazioni hanno contribuito fattivamente, che sarà a breve presentato a Bruxelles dal Ministero dello Sviluppo Econo-

mico, ad introdurre la clausola di salvaguardia ai sensi delle disposizioni del Regolamento Ue n. 978/2012 per porre un limite quantitativo alle importazioni di riso proveniente dalla Cambogia.

Per sottolineare lo stato di disagio dei risicoltori e ricordare ai rappresentanti politici in Europa l'urgenza di salvaguardare la risicoltura, il mondo agricolo scenderà in piazza nelle principali Borse merci delle province risicole, nei giorni lunedì 14 luglio a Novara, martedì 15 a Vercelli al mattino e a Milano nel pomeriggio, il 16 a Pavia e venerdì 18 luglio a Mortara.

I produttori agricoli intendono ricordare che "senza le opportune difese alle frontiere dal prodotto proveniente da agricolture dai costi di produzione nemmeno lontanamente comparabili con quelli europei, la risicoltura italiana rischia di essere fortemente ridimensionata, mettendo a rischio un intero territorio e l'insieme della filiera, con gravi ripercussioni sul tessuto economico ed occupazionale. Va riconosciuta in termini concreti la valenza ambientale della risaia e la sua importanza vitale per il regime delle acque superficiali e sotterranee dell'intera pianura padana. Una risicoltura ridimensionata, a cascata, - viene spiegato - esplicherebbe i suoi effetti anche sui Consorzi irrigui e sul territorio, in quanto i risicoltori non avrebbero più interesse a mantenere quella rete irrigua che fino ad oggi, ha salvaguardato il territorio da dissesti idrogeologici e da alluvioni che con sempre maggiore frequenza si manifestano in altre zone".

Laura Cavalli



PRECISAZIONI SUI CONTRATTI A TERMINE IN EDILIZIA

Egregio direttore, sono Daniele Mason, segretario provinciale della Fillea Biella, categoria della Cgil che si occupa dei lavoratori del settore delle costruzioni. Le scrivo riguardo all'articolo apparso su "Il Biellese" l'8 luglio, senza firma, a pagina 10, intitolato "Job Act e edili", in cui si fa riferimento a presunte richieste di intervento presso il sottosegretario al lavoro per spingere la politica a modificare la percentuale di assunzioni consentite a tempo determinato nel settore edile. Anzitutto va premesso che, persino la riforma Fornero (L.92/2012) che ha introdotto numerose modifiche in tema di occupabilità e di mercato del lavoro, ribadisce che il contratto di lavoro a tempo indeterminato "costituisce la forma comune di rapporto di lavoro" e pertanto è da considerarsi la forma di assunzione standard e principale per tutti i settori lavorativi. Detto questo, credo sia giusto e doveroso segnalare ai lettori quanto segue: in primis i vigenti contratti nazionali per l'edilizia, sia nell'industria che nell'artigianato, all'articolo 93 (contratti a termine) prevedono già oggi il limite del 25 per cento di assunzioni a termine rispetto a quelle a tempo indeterminato e quindi le aziende che applicano questi contratti dovrebbero sapere che possono fare riferimento a tale limite che è più alto rispetto a quello di legge e quindi meno vincolante. In aggiunta a ciò, il 1 luglio a Roma è stato rinnovato il contratto edilizia Ance e Coop (chi le scrive era presente) ed a quei tavoli di trattativa, a nostro giudizio la sede naturale per affrontare e discutere i problemi del settore, si è affrontato il tema delle assunzioni a tempo determinato inse-

rendo la possibilità di aumentare di un ulteriore 15 per cento tale tipologia di assunzioni, arrivando al 40 per cento, purché si attinga da alcune specifiche liste di lavoratori, inseriti in un contesto, ad oggi sperimentale in alcune grandi province italiane, regolamentato e gestito in modo paritetico e bilaterale dalle associazioni dei lavoratori e dalle imprese. È necessario sottolineare e precisare che gli Enti Bilaterali dell'Edilizia, in tutta Italia, sono costituiti e gestiti da tutte le parti sociali ovvero Fillea Cgil, Filca Cisl, Feneal Uil, Ance, Confartigianato, Cna. Non vi è pertanto alcun diritto di esclusiva di una associazione, ancorché sindacale, rispetto alle altre sulle tematiche inerenti Cassa Edile, Scuola Edile e Cpt, come invece potrebbe apparire dall'articolo de "Il Biellese" del 4 luglio a pagina 13, dal titolo "Il sindacato scende in campo", in cui si citano anche associazioni imprenditoriali (Ance e Artigiani) nonché istituzioni ed enti di vigilanza. In ultimo, per completezza di informazione bisogna anche dire che nei contratti edili è già prevista da tempo la cosiddetta "assunzione per cantiere", che significa che, al termine del cantiere o della singola fase lavorativa (scavo, gettata, ecc.), è consentito il licenziamento per "fine fase lavorativa". Come vede gentile direttore, il settore edile è la punta avanzata delle assunzioni a carattere temporaneo, peculiarità che non ci ha resi immuni dalla crisi di lavoro che attanaglia il Paese, anzi, il settore sta vivendo la peggior crisi dal dopoguerra ad oggi. Questo sta a dimostrare che i problemi veri dell'edilizia, probabilmente, non stanno nella possibilità o meno di assumere

a tempo determinato, ma in una ottica ben più ampia di sviluppo, di sblocco degli appalti cantierabili, superamento dei patti di stabilità locali, in una riorganizzazione del settore a tutti i livelli, partendo dagli Enti Bilaterali già citati, attraverso la contrattazione provinciale e regionale tra controparti e con le istituzioni e gli enti appaltanti. Tutti temi sulla quale il sindacato è sempre presente e pronto a discutere, fermo restando il diritto alla legalità, alla sicurezza ed alla dignità dei lavoratori. È parere personale che il nostro impegno debba essere profuso alla ricerca di soluzioni importanti e condivise con tutto il settore, per i lavoratori e per tutte le imprese del territorio, non soltanto per venire incontro alle esigenze di questa o quella ditta a seconda delle richieste. Sia chiaro a tutti: queste precisazioni sono dovute per puro e semplice spirito di correttezza e di informazione verso voi del giornale ed i vostri lettori, tra cui ci sono i lavoratori e le loro famiglie, senza con questo voler in alcun modo criticare, polemizzare o interferire con le iniziative personali di colleghi di altre organizzazioni sindacali. In tempi come quelli che stiamo vivendo, è fondamentale la chiarezza perché i lavoratori e le loro famiglie hanno bisogno di lavoro e di certezze, non di illusioni.

DANIELE MASON

P.s. Un caro amico dice sempre: «Nel lavoro che facciamo, c'è chi lavora per la vetrina e chi per il magazzino. Ricorda: senza magazzino la vetrina non serve». Noi lavoriamo per il magazzino, la vetrina la lasciamo volentieri ad altri.



PROTESTA DOMANI IN PIAZZA ZUMAGLINI

E la Confagricoltura «occupa» la Borsa

VERCELLI (god) «Se non si ferma l'importazione selvaggia di riso a dazio zero dai pma la risicoltura subirà un tracollo permanente e con essa è a rischio tutto l'equilibrio idrogeologico di una vasta zona compresa nelle regioni piemontesi e lombarde». Parole e musica di Confagricoltura Vercelli che, unitamente a Cia, Mediarice, Confartigianato Riserie Artigiane e Airi nella giornata di domani «occuperà» la Borsa Risi di piazza Zumaglini a Vercelli (nella mattinata di oggi la protesta si terrà invece a Novara). «I dati sono significativi - testimonia la stessa Confagricoltura - i prezzi di mercato delle varietà di riso Lungo B (indica), quelle che maggiormente e più direttamente subiscono la concorrenza dei risi di importazione dalla Cambogia in particolare, sono scesi in picchiata passando dai 26 euro al quintale dello scorso febbraio, agli attuali 22,5, e non coprono assolutamente, pur comprendendo l'aiuto diretto Pac, i costi di produzione; inoltre esistono ancora ingenti quantitativi di prodotto nei magazzini dei risicoltori».

Le importazioni di riso lavorato nell'Unione europea nell'ultima campagna di commercializzazione sono aumentate di 100 mila tonnellate, di cui 84 mila provenienti dai paesi meno avanzati e quindi a dazio zero. Per questo Confagricoltura e Cia delle principali province risicole, con l'adesione delle industrie risiere (AIRI), delle riserie artigiane (Confartigianato) e delle associazioni dei Mediatori, sollecitano la Commissione europea, che sarà chiamata a pronunciarsi sul Dossier, alla cui definizione le stesse Organizzazioni hanno contribuito fattivamente, che sarà a breve presentato a Bruxelles dal Ministero dello Sviluppo Economico (MISE), ad introdurre la clausola di salvaguardia ai sensi delle disposizioni del Regolamento Ue n. 978/2012 per porre un limite quantitativo alle importazioni di riso proveniente dalla Cambogia.

Per sottolineare lo stato di disagio dei risicoltori e ricordare ai nostri rappresentanti politici in Europa l'urgenza di salvaguardare la risicoltura, il mondo agricolo scenderà in piazza nelle principali Borse merci delle province risicole: dopo Vercelli, domani pomeriggio la protesta si sposterà a Milano, quindi mercoledì 16 a Pavia e venerdì 18 a Mortara. «Senza le opportune difese alle frontiere - evidenziano le cinque realtà che daranno vita alla protesta - la risicoltura italiana rischia di essere fortemente ridimensionata, mettendo in pericolo un intero territorio e l'insieme della filiera, con gravi ripercussioni sul tessuto economico ed occupazionale. Va riconosciuta in termini concreti la valenza ambientale della risaia e la sua importanza vitale per il regime delle acque superficiali e sotterranee dell'intera pianura padana. Una risicoltura ridimensionata, a cascata, esplicherebbe i suoi effetti anche sui Consorzi irrigui e sul territorio, in quanto i risicoltori non avrebbero più interesse a mantenere quella rete irrigua che, fino ad oggi, ha salvaguardato il territorio da dissesti idrogeologici e da alluvioni che con sempre maggiore frequenza si manifestano in altre zone.



«Il lavoro nero un male per tutti»

■ La Federazione nazionale Legno Arredo di Confartigianato imprese esprime tutta la sua preoccupazione per le dimensioni esponenziali che stanno caratterizzando l'aumento del fenomeno del «lavoro nero». «Aziende completamente sconosciute al fisco che operano in maniera illegale, danneggiando seriamente quegli imprenditori che invece rispettano le regole e che sono costretti ai tanti adempimenti burocratici e a subire una tassazione da capogiro - afferma il presidente nazionale della Federazione Legno Arredo, Domenico Gambacci a nome di tutto il direttivo - e questo è ciò che risulta dalla piccola inchiesta attivata dalla nostra Federazione, dove risulta che particolari tipi di lavoro cosiddetti "stagionali", vedi la ripulitura di infissi, il montaggio di vetrocamera, il posizionamento di parquet, taglio della legna e piccoli lavori di tappezzeria non vengono più eseguiti da ditte in regola ma da chi opera nell'ombra. Anche i lavori di montaggio e smontaggio mobili vengono oramai eseguiti quasi totalmente da questi personaggi, che ovviamente possono permettersi tariffe più agevolate e

tali da invogliare i clienti in tempi di crisi a rivolgersi a loro. Raccontano alcuni nostri imprenditori - prosegue Gambacci - che le tariffe applicate da chi lavora in nero oscillano fra i 15 e i 20 euro l'ora. Se pensiamo che quelle applicate da chi lavora regolarmente vanno dai 20 ai 30 euro l'ora (con il 60% del ricavato che finisce in tasse), si comprende benissimo che i cosiddetti "regolari" guadagnano molto meno degli irregolari, sobbarcandosi fra l'altro un rischio di impresa elevatissimo. Chiediamo allora con maggior forza - conclude il presidente Gambacci - l'effettuazione di maggiori controlli da parte di coloro che sono preposti a queste funzioni, perché se si continua con questo andazzo si portano alla morte migliaia di imprese. Troppo facile effettuare solo controlli sulle aziende regolari e magari emettere verbali per alcune sciocchezze. Perché non si interviene sulle "aziende irregolari", che a guardar bene non si nascondono nemmeno molto? E dopo, si chiedono i dirigenti di Confartigianato: "Quando le nostre imprese avranno chiuso i battenti, chi spremerà lo Stato per pagare i suoi debiti?"».

**CONFARTIGIANATO
FEDERAZIONE LEGNO ARREDO**

